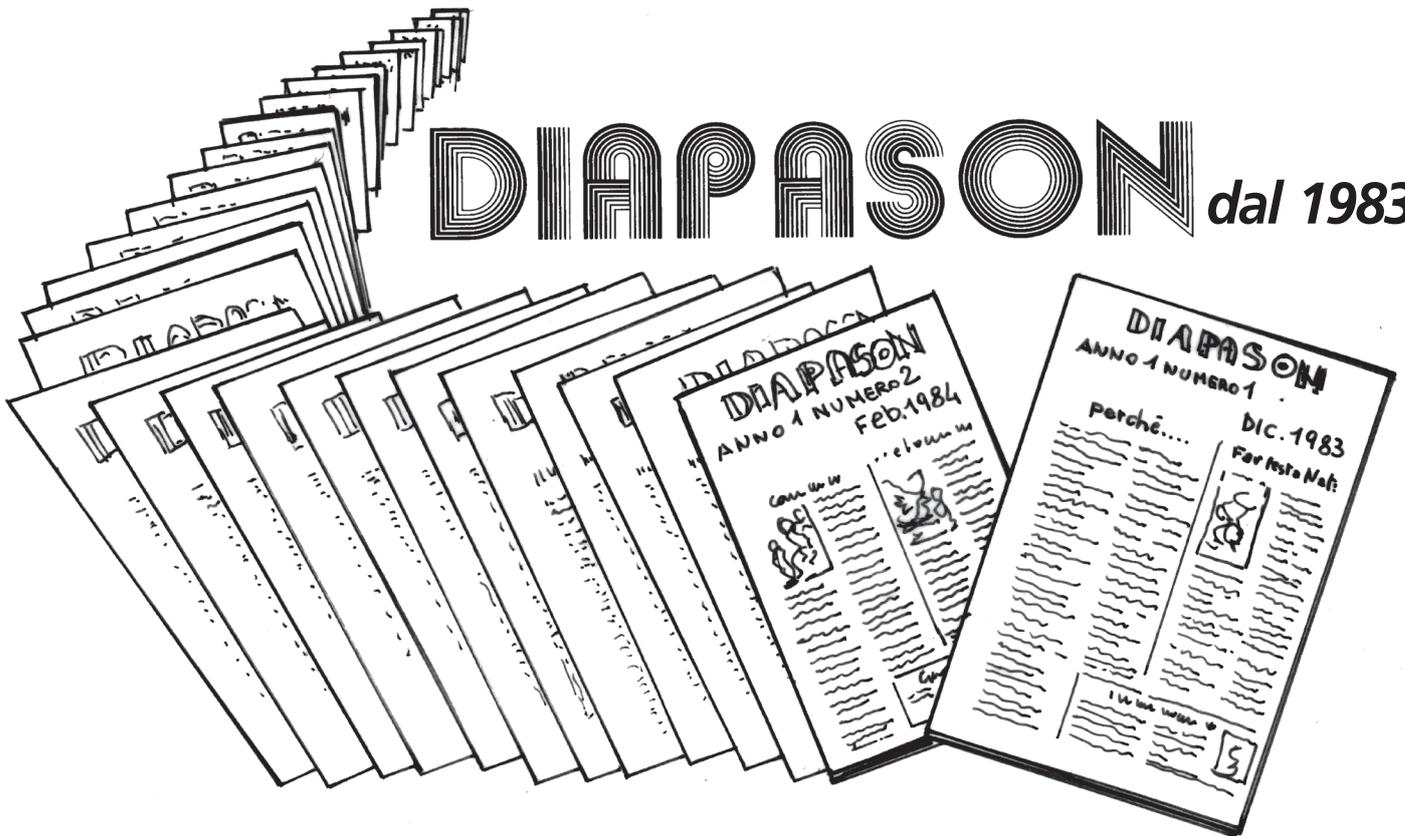


*“La Carica dei...”*



**DIAPASON** dal 1983



# Consiglio pastorale parrocchiale: seduta del 16 gennaio

**Durante la seduta del 16 gennaio 2018, l'ordine del giorno prevedeva diversi punti, vagliati con attenzione dal Consiglio Pastorale. Ecco una breve sintesi delle iniziative e delle riflessioni emerse**

A cura di Chiara Lanza

## Verifica delle attività dei mesi precedenti –

Vengono ricordati i giudizi estremamente positivi nei confronti del presepe realizzato nella chiesa di S. Egidio. Gli autori hanno lavorato con impegno ed entusiasmo, realizzando un'opera davvero encomiabile.

## La Caritas sta continuando il suo impegno nei confronti di persone bisognose di aiuto.

Presto ci sarà un incontro di tutte le persone che in S. Egidio e S. Apollonia che operano in rapporto alle iniziative della Caritas, al fine di supportare l'impegno loro e dell'intera comunità, e di favorire un proficuo scambio di esperienze.

Le celebrazioni riguardanti il Natale del Signore sono state, come sempre, molto intense e caratterizzate da una buona partecipazione e la tre giorni di Capodanno, a cui hanno aderito assieme a Don Marco, diversi giovani della Diocesi e alcuni della nostra comunità, è risultata molto significativa per i momenti di preghiera e riflessione, che non hanno però impedito i festeggiamenti per il nuovo anno.

**Preparazione della Quaresima** – Per il tempo di Quaresima vengono proposte le seguenti iniziative:

- Distribuzione del tradizionale foglio domenicale per la preghiera e la meditazione;
- Settimana di animazione missionaria dal 4 all'11 marzo.
- Adorazione eucaristica nei giorni 14-15-16 marzo.

Preparazione della annuale festa parrocchiale – La consueta festa parrocchiale si terrà il 15 aprile e sarà preceduta da un incontro (venerdì 13 aprile) sul tema "L'atomica ieri, oggi e ... domani? La minaccia atomica è realistica?". L'argomento è stato scelto in seguito alle parole del Papa, secondo il quale il rischio di una guerra atomica esiste veramente e pertanto sarebbe auspicabile coltivare una sensibilità che tenda alla progressiva distruzione delle armi nucleari. Oltre

alle parole, è risultata particolarmente toccante, per riflettere sulla brutalità di ogni conflitto, la fotografia scelta dal Pontefice: è l'immagine di un bambino che, dopo il bombardamento atomico di Nagasaki, nel 1945, porta al crematorio il fratellino morto, legato dietro la schiena. L'argomento che verrà esaminato è quindi estremamente attuale. Sarà un'analisi equilibrata ma stimolante sulla pericolosità delle armi attuali, sugli spaventosi investimenti per realizzarle, sulla opportunità del disarmo nucleare e sulla necessità di salvaguardare l'uomo e l'ambiente.

**Riflessione su Diapason** – A Natale si è giunti al numero 200 di Diapason. Si decide di continuare la pubblicazione perché è considerato uno strumento prezioso, utile e interessante, in quanto favorisce la conoscenza delle attività parrocchiali e la riflessione su argomenti rilevanti; permette inoltre lo sviluppo di legami più forti tra le persone. Il prossimo incontro del consiglio pastorale è fissato per lunedì 5 marzo 2018 alle ore 21.

Parrocchia di S. Egidio RENDICONTO AMMINISTRATIVO DELL'ANNO 2017			
Il consiglio per gli affari economici: Bonandi don Alberto, Bagato Luca, Danese Marina, Ricci Laura, Saccenti Pierino, Scardapane Matteo, Squassoni Fabio, Taragnani Daniele			
ENTRATE		USCITE	
Affitti	€ 32.094,81	Remunerazione sacerdoti	€ 1.005,00
Giornate diocesane e nazionali (missioni, caritas, emergenze varie, ecc.)	€ 3.130,00	Imposte e tasse civili ed ecclesiastiche ecc. Assicurazioni	€ 15.059,73 € 1.515,00
Offerte settimanali per servizi religiosi	€ 39.618,40	Spese di culto e pastorali	€ 8.034,00
Varie	€ 5.345,64	Spese acqua, luce, gas, telefono	€ 8.103,56
		Manutenzione ordinaria	€ 6.421,23
		Lavori straordinari chiesa S. Spirito	€ 74.823,00
		Giornate diocesane e nazionali (missioni, caritas, emergenze varie, ecc.)	€ 9.641,40
		Materiale ufficio	€ 768,99
		Varie	€ 3.765,00
<b>totale entrate</b>	<b>€ 80.188,85</b>	<b>totale uscite</b>	<b>€ 129.136,91</b>
Giacenza cassa 01/01/2017	€ 300.449,06		
Al 01.01.2018 risultano in cassa	€ 251.501,00		



# DIAPASON

PARROCCHIA DI S. EGIDIO E S. APOLLONIA  
ANNO 37 NUMERO 2/201 - Quaresima 2018

Responsabile: don Alberto BONANDI  
[www.parrocchiasantegidio.it](http://www.parrocchiasantegidio.it)

# “Non amiamo a parole ma con i fatti”

[1 Gv 3,18]

## Seconda parte:

**prosegue la riflessione a margine della I Giornata Mondiale del Povero indetta da Papa Francesco, con un attento focus sulle iniziative caritative del nostro territorio promosse dalla Caritas diocesana.**

*A cura di Giovanni Guerra*

Il refettorio di C.A.S.A. San Simone, in via Arrivabene

La Caritas di Mantova (ufficio pastorale della Diocesi di Mantova voluto dal vescovo per aiutare le comunità cristiane dei nostri territori ad esprimere carità, nato nel 1982 ad opera del vescovo Carlo Ferrari) offre consulenza e formazione ai parroci e alle parrocchie per l'esistenza delle Caritas parrocchiali, ossia di organismi pastorali capillari diffusi e dediti alla formazione dei cuori dei fedeli alla carità, nonché all'organizzazione di opere comunitarie di carità. Essa propone inoltre corsi, eventi e sussidi di formazione più specifica su varie materie di interesse della pastorale della carità (povertà, immigrazione, politiche sociali, mondialità ...).

Oltre a questo, promuove opere diocesane di carità. Cura e sostiene l'allestimento delle sedi e delle gestioni, affidando le stesse ad organizzazioni distinte (associazioni, fondazioni ...) sempre di natura ecclesiale e/o di ispirazione cristiana; queste opere sono definite opere-segno, in quanto aspirano innanzitutto ad essere segni, ossia espressioni, della carità divina per ogni uomo e per ogni donna; sono espressioni di una Chiesa

particolare nel suo territorio, ovvero espressioni di comunità cristiane che hanno saputo organizzarsi per offrire risposte concrete alle persone in difficoltà; sono in ultima analisi opere consapevoli della propria parzialità, per loro natura non esaustive della portata dei bisogni e delle necessità, che vanno ricomposte nel quadro più vasto dei servizi ecclesiali e civili.

Principalmente queste opere si suddividono in:

- Centri di ascolto delle povertà; luoghi a cui tutte le persone possono accedere con la certezza di essere accolte, ascoltate, aiutate e accompagnate nella ricerca di soluzioni ai propri problemi. In città si può fare riferimento a C.A.S.A. San Simone sito in via Arrivabene 47 aperto dal Lunedì al Sabato dalle 9:00 alle 11:30. [Il Centro è gestito dalle parrocchie di città riunite in associazione (AGAPE onlus)]

- Strutture di accoglienza rivolte a famiglie o singoli in grave difficoltà economica e abitativa.

Comunità residenziali: alloggi in cui è prevista la condivisione di spazi e tempi di vita tra le persone ospitate, con la presenza costante, 24 ore su 24, di operatori e/o volontari per accompagnamento e assistenza;



Il refettorio di C.A.S.A. San Simone, in via Arrivabene

Ospitalità diffusa nella Diocesi: accoglienza temporanea di nuclei familiari o persone singole in appartamenti autonomi, con contratti di comodato gratuito o affitto a canone agevolato, con l'accompagnamento di operatori specializzati, in collaborazione con le parrocchie del posto;

Gruppi-appartamento: accoglienza di uomini soli e in situazione di disagio sociale, in case canoniche dismesse, in appartamenti condivisi con altri uomini in situazione analoga, con accompagnamento di operatori specializzati e di volontari delle parrocchie in cui gli alloggi sono collocati.

In particolare queste strutture di accoglienza sono gestite dall'Associazione Abramo ONLUS (i cui soci sono: Caritas Diocesana, parrocchia di San Giorgio, parrocchia di Soave di Porto Mantovano, parrocchia di Goito, parrocchia di Pozzolo, parrocchia di San Pio X (Mantova), parrocchia di Sant'Antonio di Porto Mantovano, seminario Vescovile)

Tra le varie "tipologie di struttura" gestite vogliamo ricordare l'Housing Epimèleia, perché coinvolgente direttamente la nostra Unità Pastorale; è un servizio che prosegue, attraverso l'ospitalità in

appartamenti messi a disposizione in alcune parrocchie, l'accoglienza (precedentemente svolta presso comunità Mamrè) di 11 uomini provenienti da esperienze di fragilità, che trovano in tale servizio un buon accompagnamento al percorso di reinserimento sociale. Elemento di novità è il coinvolgimento di alcune realtà parrocchiali, che hanno messo a disposizione i locali e hanno individuato alcuni volontari per l'accompagnamento fraterno delle persone ospitate in affiancamento agli operatori.

Come avete potuto intuire anche la nostra Diocesi è concretamente impegnata a svolgere il compito indicato da Papa Francesco nel tema della Iª Giornata mondiale dei poveri.

Tocca ora a ciascuno di noi trovare il modo giusto per inserirsi in questo circuito virtuoso di amore cristiano. Le opportunità non mancano di certo!

Chi desidera indicazioni più precise e contatti diretti con la rete ecclesiale delle associazioni caritative può visitare il sito: [www.caritasmantova.org](http://www.caritasmantova.org)

Per informazioni più generali sulla situazione della povertà in Italia e nel mondo invece è possibile fare riferimento al sito: [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)

## Quaresima e Caritas

**La Quaresima è un tempo cosiddetto 'forte', perché è un tempo di grazia e di impegno: preghiera, digiuno (come rinuncia al superfluo, moderazione nel cibo, ecc.), impegno a condividere generosamente i beni della vita quotidiana delle famiglie. Vi segnaliamo alcune iniziative attive in parrocchia.**

*A cura di Luisa Castagna – Caritas parrocchiale*

Da anni non disponiamo più delle scatoline di cartoncino per la raccolta dei risparmi in casa. Si può tuttavia costruire un salvadanaio di riciclo, oppure prendere una bottiglietta di plastica e praticarvi un foro, oppure costruire con i bambini una scatoletta di cartone; comunque la fantasia ci apre altre possibilità. Siamo invitati a portare la raccolta quaresimale delle offerte alla Messa in Coena Domini, Il giovedì Santo 29 marzo alle ore 18 in S. Egidio, subito dopo la lavanda dei piedi.

Il messaggio centrale suona così: disponiamo di molti beni, da qui nasce il dovere di una condivisione più ampia, che condivide la misericordia di Dio verso di noi; una disponibilità che impegna tutti, piccoli e non piccoli.

In particolare ricordiamo due iniziative della parrocchia legate alla Caritas:

Un gruppo di volontari è impegnato alla pulizia profonda della cucina del centro di accoglienza della Caritas (in via Arrivabene, dove vengono servite centinaia di pasti) ogni martedì dalle 14 alle 16; già alcuni volontari sono attivi con turni che

li impegnano a gruppi di due persone, una volta ogni 15 o 20 giorni circa. Invitiamo altre persone ad unirsi. Per ulteriori informazioni rivolgersi in parrocchia: 0376 / 323382. Naturalmente l'invito è rivolto ugualmente a uomini e a donne. Possiamo anche organizzare una visita a questo centro per meglio comprendere i servizi offerti a italiani e stranieri.

Da anni funziona in parrocchia un Fondo di Solidarietà che, in collegamento con gli operatori della Caritas, sostiene singoli o nuclei familiari in difficoltà più o meno temporanea della nostra comunità, alleggerendo così l'impegno della Caritas diocesana.

La raccolta fondi avviene in apposita colonnina (appunto FONDO DI SOLIDARIETA') all'ingresso delle nostre chiese la prima e seconda domenica di ogni mese. Questa iniziativa, proprio per il suo carattere regolare, mira a educarci alla carità come modo costante e quotidiano di vivere, al fine di superare l'idea che si tratti di una esperienza solo saltuaria o di interventi di emergenza.

# Obiezione di coscienza: formazione e servizio



Intervista a cura di Cesare Signorini

Foto tratta da [avvenire.it](http://avvenire.it) in occasione del convegno organizzato dalla Caritas italiana per celebrare i 45 anni dalla promulgazione della legge che evitò agli obiettori il carcere (la "Marcora" n.772 del 15/12/1972)

Dalla reclusione nel carcere militare all'istituzione del nuovo Servizio Civile Nazionale, con coperture assicurative e retribuzione. Come è cambiato il Servizio Civile negli ultimi 50 anni? Cosa ha rappresentato l'obiezione di coscienza per chi ha scelto questa opzione come alternativa alla difesa armata? Cosa può significare oggi? Queste domande pongono sfide con risvolti tutt'altro che scontati. Cerchiamo una testimonianza, quella di Leonardo Di Giacomo, che alla fine degli anni Ottanta – come molti altri giovani della parrocchia di Sant'Egidio in quel periodo – ha rifiutato il servizio militare per una scelta di servizio civile alternativo, rivelatasi importante opportunità di crescita e di formazione personale.

**Quando hai svolto servizio civile?** Ho svolto il servizio civile nel 1989 assegnato all'Ente Caritas e destinato alla Comunità di accoglienza di ragazzi ex-tossicodipendenti di San Martino. Proprio in quel periodo la Corte Costituzionale si pronunciò riconoscendo il diritto all'obiezione di coscienza ed equiparando temporalmente il servizio civile sostitutivo a quello militare, con una durata di 12 mesi. In quell'anno in Caritas eravamo circa una dozzina di obiettori. In parrocchia, altri giovani prima di me avevano vissuto l'esperienza del servizio civile presso la Comunità di San Martino, servizio che ha portato tanti frutti nella vita di tutti noi.

Torniamo agli albori: quando è stata riconosciuta la possibilità di esercitare l'obiezione di coscienza? Il diritto all'obiezione non era riconosciuto fino al 1972, per cui era obbligatorio svolgere servizio di leva e le persone che esercitavano opzione di coscienza andavano incontro al carcere. Successivamente fu riconosciuta la possibilità di obiezione di coscienza tramite lo svolgimento di un servizio civile sostitutivo al servizio armato. All'inizio questo veniva fortemente disincentivato, innanzitutto in termini di durata, di molto superiore a quella del servizio militare, e per i requisiti richiesti. Tuttavia, nell'arco di tempo che va dai primi anni settanta ad oggi le cose sono progressivamente cambiate: dai primi anni, quando costituiva una scelta radicale per cui gli obiettori erano disposti ad andare in carcere, fino agli anni Novanta, in cui è diventato molto diffuso e la percezione era molto mutata dal punto normativo e di conseguenza anche sociale.

**Facciamo un passo indietro: qual è il concetto o la riflessione su cui si fonda la facoltà dell'obiezione?**

Come detto, dapprima tutti i giovani erano tenuti a rispondere alla chiamata "al servizio militare" facendo parte di un esercito e aderendo così ad un sistema di difesa armata. Questo in linea di principio avrebbe dovuto valere soprattutto in situazioni difensive, ma è fin troppo facile osservare che, ogni volta che qualcuno difende, necessariamente c'è qualcun altro che offende. In ogni caso ciò comporta imbracciare le armi e accettare la possibilità di dover uccidere altre persone. E questo, in molte persone, stride con i principi della propria coscienza.

**Qual è l'alternativa e come l'hai vissuta?** Come obiettore Caritas, dunque di ispirazione cristiana, ero tenuto a prestare servizio tutta la settimana, inoltre la Caritas offriva l'opportunità di una giornata dedicata alla formazione degli obiettori, con cadenza settimanale o bisettimanale. Ho colto con entusiasmo questa opportunità per approfondire il significato dell'obiezione, la sua storia e i suoi diversi risvolti storici e pratici. Prima di iniziare ero già orientato al servizio e motivato all'obiezione di coscienza, tuttavia solo nel corso di questa prolungata esperienza ho potuto intraprendere una vera riflessione sulle sue svariate declinazioni.

**Come avveniva il processo di adesione al servizio civile?** L'interessato doveva redigere una lunga lettera di intenti relativa alla scelta intrapresa, che doveva essere credibile e non presentare incongruenze. Doveva inoltre rispettare alcuni vincoli quali, ad esempio, la non detenzione di porto d'armi. Una volta accettata la domanda dal Ministero, questa era girata all'Ente accreditato. Nel mio caso si è trattato della Caritas, che poteva accettare la candidatura e

quindi destinare gli obiettori, oltre che presso la propria sede – ora C.A.S.A. San Simone – ad altri centri riconosciuti, a quel tempo ad esempio la Casa del Po, la Comunità di Pelagallo a Casale di Roncoferraro per l'accoglienza di persone con problemi di tossicodipendenza, il Ce.p.i.a. in San Leonardo, la Comunità di San Martino e alcuni centri per anziani.

**Come si pone un obiettore nei confronti della guerra e dei conflitti?** L'obiettore di coscienza non nega l'esistenza del conflitto, anzi, ne è profondamente consapevole. Del resto, la storia e l'espressione di grandi obiettori di coscienza e teorici pacifisti – quali ad esempio Gandhi, Lanza del Vasto, Mandela, don Milani – ci insegna che erano tutti perfettamente consci della presenza del conflitto e spesso impegnati in esso. Non si tratta dunque di una visione di un mondo ideale dove regnano la pace e l'amore. La realtà è che il conflitto è insito a tutti i livelli, dai singoli individui, ai gruppi, alle comunità locali, alle nazioni. L'idea alla base dell'opzione nonviolenta è allora quella di gestire il conflitto in altro modo, che deve partire da un ascolto attento e profondo delle ragioni e delle istanze dell'altro, dall'attitudine a voler sempre comprendere prima le ragioni altrui per poi entrare in dialogo sulle cosiddette "zone grigie", dove la verità non è oggettiva, dove gli interessi delle parti in causa sono diversi e conflittuali e dove pertanto si devono attivare processi di negoziazione e compromesso, con la capacità di fare passi indietro per trovare dei punti di incontro. E questo approccio deve partire proprio dalle realtà in cui ciascuno vive, la famiglia, le parrocchie, le scuole, le associazioni, gli ambienti di lavoro, per estendersi al contesto più ampio degli stati, delle organizzazioni internazionali, l'ONU, che dovrebbero sovrintendere alla negoziazione legate ai conflitti internazionali. Uno spunto di riflessione ci viene invece di questi tempi da una certa campagna spesso unilaterale, fortemente difensivista e poco dialettica, relativa al fenomeno dell'immigrazione. Più in generale, è mia opinione che se si entra in una dinamica di ascolto e di empatia delle posizioni dell'altro, possono scattare meccanismi nuovi, diversi, positivi e forse inattesi. E in ogni caso, la storia millenaria dell'uomo dimostra che proprio l'opzione violenta di gestione dei conflitti innesca lunghe e pesanti faide di ritorsione violenta difficilmente superabili.

**Dove nasce questa cultura della pace: chi devono esserne i promotori?** L'obiezione alla violenza nasce sicuramente dalla coscienza ben formata della persona e trova espressione nel contesto in cui ciascuno è inserito: famiglia, coppia, gruppi di amici, ambiente di lavoro. E' qualcosa che attiene alla cultura e ai valori, che devono essere manifestati per poter essere diffusi e compresi su una scala sociale e politica più ampia.

**L'approccio pacifista è però spesso unilaterale: magari tu cerchi il dialogo ma di fronte hai un "avversario" ostile, aggressivo, guer-**

**rafondaio. L'istinto di difesa spesso è necessario. Cosa ne pensi?** Questa è la vera sfida: la problematica di venire attaccati come nazione, individuo o gruppo ci obbliga ad approfondire e studiare. Come reagire se si viene attaccati? Chi sceglie un'opzione di coscienza cerca di viverla in modo coerente cercando di mettere in campo tutte le modalità quali quelle di resistenza passiva, mobilitazione di massa, mobilitazione delle coscienze, consapevole della possibilità di ritorsioni e attacchi. Non esiste una risposta definitiva, come d'altronde non esiste neppure per le modalità di gestione violenta dei conflitti, perché l'escalation generata dai metodi violenti storicamente ha sempre portato con sé strascichi. Come ad esempio la sconfitta punitiva inflitta alla Germania al termine della Prima Guerra Mondiale, che ha portato al massiccio riarmo tedesco nell'utopia di ribaltare la situazione, teorizzando poi – come sappiamo – una vendetta terribile. È il principio della "faida": assenza di ascolto e reazione a testa bassa per eliminare l'altro, il "nemico" di turno. A livello Caritas abbiamo portato avanti come gruppo obiettori queste riflessioni.

**Come valuti, riassumendo, i tuoi dodici mesi di servizio civile e di obiezione di coscienza?** È stato un periodo molto fecondo, tutti vivevamo il servizio concreto a persone in stato di difficoltà e disagio (anziani, bimbi orfani o abbandonati, situazioni di tossicodipendenza e alcolismo, ...), e queste esperienze ci hanno costretto a misurarci con situazioni forti e impegnative, sempre supportati dai responsabili dei servizi e con l'opportunità di confrontarci con gli altri obiettori, incontrando persone che hanno condiviso con noi esperienze e riflessioni significative. È stata un'esperienza molto importante e formativa che ha generato frutti importanti per la vita di noi tutti.

**Quanto vale il servizio civile moderno in assenza dell'obbligo di leva? È sminuito nel suo significato?** La possibilità per un giovane uomo di confrontarsi con un'esperienza di servizio continuativa e prolungata – magari posticipando un'esperienza lavorativa – è sempre positiva e da incoraggiare perché porta un cambiamento profondo della persona, cambiamento che a distanza di trent'anni anch'io riconosco in me e del quale sono tuttora profondamente grato. La forma attuale è maggiormente burocratizzata rispetto al passato, questo è un segno dei tempi, ma è ragionevole che tutto debba essere in regola a garanzia e tutela delle persone coinvolte. Il senso dell'esperienza ritengo rimanga comunque. L'assicurazione ed un piccolo compenso erogato non toglie nulla all'esperienza di relazionarsi e sostenere persone magari gravemente malate, con disagi psichici o vittime di dipendenza: l'incontro con il dolore e la sofferenza toccano comunque nel profondo anche oggi, la vita un po' cambia, abbatte le nostre difese e ci apre gli occhi.

# A colloquio con Arianna Giovannini – Terza parte –

Venerdì 27 ottobre abbiamo incontrato in canonica Arianna Giovannini, a pochi giorni dalla sua partenza per una missione in Mozambico. “Qualcosa che manca...”. Ecco il motivo di una ricerca interiore iniziata da Arianna in giovane età attraverso la corrispondenza epistolare con una suora missionaria in centro Africa, poi l’impegno nel mondo del volontariato, in parrocchia nell’animazione e nella catechesi, però... “mancava sempre qualcosa”. Proseguiamo quanto introdotto nel precedente numero di Diapason.

■ *A cura di Cristina Bernieri*



Ci ha raccontato Arianna: per andare in queste zone occorre prepararsi a un differente modo di pensare: noi siamo abituati a organizzare precisamente la nostra vita quotidiana e siamo molto a disagio quando questo non avviene, stiamo bene quando abbiamo tutto sotto controllo. Il pensiero occidentale è lineare, basato sul principio di causa-effetto. Il pensiero africano è circolare, immaginiamo un centro da cui si dipanano le altre cose, come un fiore e i suoi petali. Per noi il tempo è denaro, per loro il tempo è relazione. Gli africani dedicano molto tempo ad aggiornarsi reciprocamente su cosa hanno fatto, su come stanno. C'è un particolare rispetto per il pensiero dell'altro, si considera importante l'interdipendenza reciproca: se nel gruppo c'è uno che sta male, ne soffrono

tutti. Si raggiunge una decisione solo dopo aver vagliato e tenuto in grande considerazione tutte le opinioni. Non si può dire, “abbiamo un'ora e dobbiamo decidere”. Per noi occidentali è molto rassicurante andare in quei luoghi e avere qualcosa da fare. Ma poi non è detto che ciò che noi vogliamo fare serva davvero. L'Africa è piena di cattedrali nel deserto, costruite dagli occidentali, che non sono servite poi a niente.

Bisogna sempre ricordarsi che noi siamo ospiti, che non ci hanno chiamati, e se andiamo dobbiamo essere rispettosi, anche se fossimo convinti di portare qualcosa di giusto. Il cambiamento è un processo lungo e difficile e ha bisogno di condizioni particolari perché si possa verificare. Se si introduce un cambiamento che l'altro non è pron-



**Restiamo in contatto con i missionari in Mozambico:  
inquadra il QR Code con il tuo smartphone.**

to ad accogliere non ha senso. Tanto più quando non si conosce bene la cultura dell'altro. Bisogna mettersi a fianco e camminare al passo dell'altro, perdere la supponenza che ci contraddistingue, che ci fa pensare sempre di essere nel giusto e di poter insegnare agli altri come si fa.

Non bisogna dimenticare come gli Africani ci conoscono, il mondo occidentale si è fatto conoscere come conquistatore e oppressore. La nostra storia con l'Africa è sbagliata, si è rubato e si continua a rubare. Non possiamo sentirci troppo bravi perché mandiamo in africa gli aiuti, perché l'Africa ci restituisce con le rimesse, molto più di quanto noi diamo loro. Invece bisogna mettersi nell'atteggiamento di andare casa d'altri e non si può ritenere di essere portatori di progresso e di civiltà. Bisogna cominciare a restituire. La missione non ha lo scopo di importare una cultura, ma vuole condividere qualcosa sul terreno della comune umanità. Occorre spogliarsi delle proprie sovrastrutture perché l'incontro possa avvenire. Questo non vuol dire dimenticarsi della propria cultura, perché lo scambio è fecondo se ci si scambia qualcosa, quello che di buono c'è in ogni essere umano. Prima di tutto c'è bisogno di una conversione profonda, e poi avere un bisogno vero di incontrare altre esistenze.

Questa è una riflessione utile per tutti, non solo per chi parte, ma anche per chi vive ogni giorno la situazione che si sta creando in occidente. Siamo a un punto di svolta, dobbiamo decidere se proteggerci con le barriere da ciò che arriva, ammesso che le barriere possano davvero proteggere, o se considerare le altre culture che arrivano qui come un'opportunità per noi.

Noi non siamo il centro del mondo, come abbiamo sempre creduto.

Potremmo pensare di mettere in discussione il nostro stile di vita che ci sta portando a un individualismo sfrenato, ma anche a una solitudine e a un'infelicità profonda. Stiamo scoprendo che tutto questo benessere non ci porta poi così tanta gioia. E se anche provassimo a erigere muri sempre più alti, probabilmente ben presto verrebbero sfondati. Perché questi, che non hanno nulla, presto reclameranno quello che gli abbiamo strappato per secoli. Quindi dobbiamo provare a comprendere questo problema così complesso, guardandolo anche con gli occhi degli altri, incontrando e accogliendo, senza calare soluzioni dall'alto come fino ad ora è stato fatto.

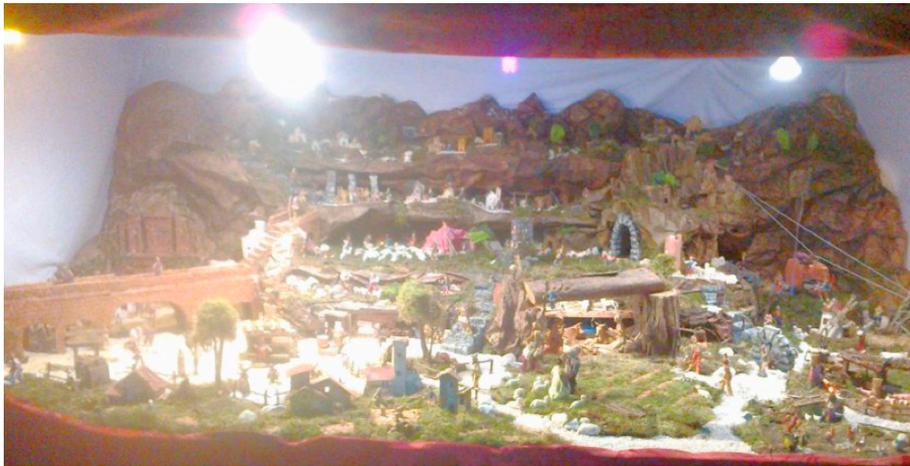
“Al principio del dialogo c'è l'incontro, e ci si avvicina all'altro in punta di piedi, senza alzare la polvere che annebbia la vista” Papa Francesco

**Nei cinque venerdì di Quaresima siamo invitati  
ad ascoltare e meditare la Parola di Dio,  
in particolare parti del libro dell'Apocalisse,  
in preparazione alla Pasqua.  
Martedì 20 e 27 febbraio; 6, 13, 20 marzo - alle ore 21  
in canonica di S. Egidio alle ore 21.**

# Ancora grazie e arrivederci al prossimo presepe!

Lo scorso 25 gennaio è stato smontato il presepe della chiesa di S. Egidio. Verrebbe da ripetere ciò che molti hanno detto, ad alta voce: bellissimo, caldo, ben equilibrato nella sue parti, complesso nell'organizzazione, perfetto in ogni dettaglio, capace di ispirare preghiera, ecc. Ma prima di lasciare posto ad alcuni commenti, scritti sul libro, collocato accanto sul leggio al presepe, esprimo qualche impressione complessiva.

A cura di Don Alberto Bonandi



Mi ha colpito l'armonia e la coerenza delle parti: al centro la capanna visibile senza schiacciare le altre scene; la sequenza dei piani, cinque o sei; i primi due inclinati leggermente verso l'alto, in modo da favorire la visione anche ai bambini piccoli; gli altri più in alto, ben illuminati, in modo che ogni parte o scena risultasse evidenziata. E ancora: a destra prevalentemente scene di vita agreste, contadina e familiare, la parte che rende il presepe vicino a ciò che si vive in questa stagione nelle nostre contrade; certo con qualche rimando ai mulino, alle coltivazioni, alle corti.

A sinistra invece la parte più classica e quasi ufficiale: in fondo il prospetto della famosa città di Petra, e davanti il lungo ponte romano, che ancor oggi si può ammirare in Israele, sul mare, al Nord: un ponte che serviva anche all'approvvigionamento dell'acqua.

Il torrente che lo scorso anno attraversava il presepe quest'anno è stato ridotto, si fa per dire, ad una cascata molto efficace, che grazie ai tecnici e maestri del presepe (Alessandro, Massimiliano, Michele, Stefano) non si è mai inaridita, ma continuava a fluire. Insomma perfetto nel dettaglio e nell'insieme.

E ora qualche commento:

*Stupendo!*

*Meraviglioso, in questo presepe ci riconosciamo più vicini e partecipi.*

*E' il vero presepe.*

*E' un presepio suggestivo, e preciso, ... di nicchia. Complimenti e grazie per le emozioni che suscita.*

*E' stato fatto bene! Il Signore ci guarda tutti i giorni.*

*E' da apprezzare la capacità dei progettisti.*

*E' il più bello della città, splendido.*

*Ricordiamoci sempre della comunità e degli altri.*

*Ma quanto è costato questo capolavoro?*

*Grazie per l'impegno.*

*Ci fa tornare piccoli e ci rende felici.*

*Dovrebbe rimanete tutto l'anno...*

*Congratulazioni anche per le citazioni storiche.*

*Una magia! L'amore per le tradizioni ti salverà la vita.*

*Bellissimo: ho cominciato bene la settimana. Grazie!*

*Pregate per la pace nel cuore e per la salute del corpo. Il presepe è frutto del lavoro di tanti!*

PS. I nostri maestri hanno già concepito l'idea per il progetto del Natale 2018. Una cosa ancor più complessa. Non ci resta che attendere con fiducia!



USCITA EDUCATORI DI CAPODANNO 2018

## VEZZA D'INVERNO: UNO SPETTACOLO PER SALUTARE L'ANNO NUOVO

*Resoconto liberamente tratto da una testimonianza sobria e a mente fredda di Marco Squassoni*



*VeZZa d'Oglio* – Succulenta iniziativa organizzata dalla Pastorale Diocesana per gli educatori del territorio, quella che ha visto un nutrito gruppo di giovani di tutta la provincia trascorrere in compagnia l'attesa del nuovo anno. La location scelta è *VeZZa d'Oglio*, in Alta Valle Camonica, località che non necessita

di introduzioni qui in Sant'Egidio. Il campo base scelto è la casa della parrocchia di Castiglione delle Stiviere, situata nel centro storico del paese a due passi dalla piazza centrale. Il pomeriggio di sabato 30 dicembre, dopo l'arrivo della truppa, è stato dedicato alla catechesi del Vescovo Marco sul tema della Pastorale Giovanile, terminata con la Santa Messa.

L'ultimo dell'anno è stato invece trascorso sulla neve, dove gli intrepidi educatori si sono cimentati sugli sci, preparandosi così a vivere con un po' di adrenalina l'attesa dell'anno nuovo alle porte. Guarda caso, la sciata è partita dal glorioso Passo



dei Contrabbandieri, dove solo pochi mesi prima il nostro gruppo del Campeggio aveva posto il suo vessillo. In serata, il gruppo ha vissuto un'attesa del nuovo anno particolarmente *sui generis* riflettendo assieme al nostro Don Marco e a Don Fabio Scutteri sulla figura di Nicodemo, discepolo di Gesù, dottore delle

Legge, fariseo e membro del Sinedrio. A seguire – naturalmente – la grande festa in piazza con annessi e connessi: spumante, botti e tanto divertimento. Come prevedibile, il giorno successivo è stato un po' pigro e i ragazzi si sono recati a Ponte di Legno per un pomeriggio di "relax" e "bombardini", contro il gelo camuno. Don Marco ha tenuto quindi una catechesi sui momenti di difficoltà e di buio che attraversano le nostre esperienze di vita. Nel corso dell'ultima giornata, ai sacerdoti è stato donato un simpatico *cotillon* in ricordo dell'esperienza: in particolare, a Don Marco i ragazzi hanno regalato una candela con

portacandela in legno intagliato, che diverrà molto utile per i prossimi ritiri di avvento, suggerisce qualcuno. Voci non confermate sono giunte in redazione in merito al ligio rispetto del digiuno e

del moderato consumo di cibo durante queste giornate. Qualcuno ci crede? Alla nostra gentile audience l'ardua sentenza!

Per vedere tutte le foto ed essere sempre aggiornati sulle attività della Pastorale Giovanile e Vocazionale della Diocesi, metti un *like* alla pagina Facebook o visita [www.cpgmn.net](http://www.cpgmn.net)



Pastorale Giovanile e Vocazionale - Diocesi di Mantova



## FESTA DI CARNEVALE: IL LUNA PARK DI OGNISSANTI

*Pomeriggio di giochi e divertimento per i bambini delle elementari che hanno partecipato alla manifestazione organizzata dall'Unità Pastorale di San Barnaba e Ognissanti nei cortili dell'oratorio di Corso Vittorio Emanuele*

Dal "gioco del martello" per veri *machi*, alla "pesca miracolosa"; dai giochi di abilità e di astuzia fino alla "caverna del drago", con tanto di fumo ed effetti speciali. Tutto questo (e molto di più) è successo quest'anno alla tradizionale e coloratissima festa in maschera dei nostri bambini delle elementari, tutti con bellissimi travestimenti, che per l'occasione si sono uniti al *gruppo* di Ognissanti. Nel corso del pomeriggio di sabato 10 febbraio, tutti i partecipanti hanno potuto prendere parte ai giochi e alle ricche merende, con invitanti frittelle fatte al momento. Una



volta guadagnati i "crediti" presso la banca, tramite giochi di grande abilità, ci si poteva guardare intorno e decidere con quali divertenti attrazioni cimentarsi, guadagnando punti preziosi per la vincita di bellissimi premi. Al termine della giornata, è stata anche nominata la maschera più divertente della festa. Insomma, un'occasione veramente speciale di divertimento!



Con i bambini sono regolarmente ripresi gli incontri di animazione il sabato pomeriggio dalle 15 alle 17 in oratorio.



## Campeggio 2018

COMING  
SOON

### Veza d'Oglio (BS)

### 28 luglio – 5 agosto

Per tutti i ragazzi dalla prima media in su !!

# DIAPASON

ANNO I° NUMERO 1

dicembre '83

perchè.....

Dopo numerose sere di tentativi consumati invano a cercar d'abbozzare un articolo di presentazione che non cadesse nella retorica, ve ne offriamo uno dei

ramenti per il giornale. Diapason (dal greco = accordo di tutti) avrà frequenza bimestrale e riporterà articoli particolarmente significativi di cronaca nazionale ed internazio-

FAR FESTA A NATALE



la festa, la Bibbia suggerisce che non l'uomo, ma Dio ha inventato le feste: e l'uomo che fa festa ha imparato dal suo Creatore. Noi vogliamo dimenticare: se la nostra memoria fosse

A cura di Don Alberto Bonandi

Certo trentasette anni di storia sono molti; e i duecento numeri che fedelmente si sono susseguiti lo sono altrettanto, se non di più. Sono riferiti tutti quanti alla vita e alle attività della nostra parrocchia. Prima solo a S. Egidio, poi, da dieci anni in qua, a S. Apollonia, parrocchia con la quale S. Egidio è entrata in Unità pastorale nel 2008, dunque ben dieci anni or sono. La scadenza dei numeri è fissa fin dall'inizio, e scandisce le tappe delle nostre parrocchie: la ripresa della attività maggiori a fine settembre o inizio ottobre; poi a metà novembre, quindi per la festa del Santo Natale. Segue l'inizio della Quaresima, la festa della Pasqua del Signore e chiude la festa della Pentecoste. Così la vita della comunità è scandita dal calendario liturgico dei tempi forti e delle principali feste. In questo modo Diapason costituisce un piccolo archivio parrocchiale; fortunatamente in parrocchia conserviamo almeno una copia di ogni numero.

Vi troviamo sintesi degli incontri del Consiglio pastorale, resoconti delle attività dei catechisti e dei gruppi dei giovani e degli adulti, delle feste parrocchiali, dei campeggi e delle gite, dell'oratorio e del consiglio amministrativo.

Naturalmente parrocchiale non significa chiuso, al contrario apertura o meglio inserimento fin dall'inizio in un tessuto ecclesiale essenziale: quello delle altre parrocchie cittadine, della chiesa mantovana (nel frattempo si sono succeduti quattro vescovi), dei papi (ancora quattro), delle missioni. E poiché il tessuto non è solo ecclesiale, ma anche quello civile, ecco l'occhio sulle discussioni dalla bioetica alla giustizia, al lavoro; e ancora dalla tossicodipendenza al volontariato, dall'alcoolismo ai gruppi di aiuto; e ancora dalla discussione sulle armi atomiche al loro stoccaggio, all'impegno per la pace. Più volte lo sguardo si è aperto sulle diverse confessioni cristiane, ortodosse e protestanti, per cogliere il cammino verso l'unità della fede e della carità. E naturalmente stimoli per la riflessione e la crescita e la formazione della fede: da qui serie complete di interventi su catechesi, e liturgia, ecc.

Partito come giornale fatto (materialmente) dai ragazzi, Diapason è cresciuto con l'aiuto costante

di molte persone; imbarazzato nella scelta di alcuni nomi di collaboratori che fin dall'inizio hanno accompagnato il giornale (se ne contano ben più di cento...), ho preferito riunirli in un grande e cordialissimo GRAZIE per il fedele e silenzioso lavoro svolto, e tuttora in pieno svolgimento. Giovani e ragazzi, singoli e gruppi, famiglie e anziani; storie della parrocchia (e dell'arte racchiusa nelle nostre chiese) e della città, delle vie e delle case.

Nel primo numero (Natale 1983) porta il titolo Perché ... e indica gli obiettivi del giornale; richiamiamoli. Il primo è la circolazione dell'informazione tra i diversi gruppi che operano in parrocchia e che possono perdere di vista ciò che rispettivamente stanno portando avanti gli altri (catechesi, liturgia, missioni, Caritas, giovani, Consigli, ecc.): dunque un giornale di collegamento. Il secondo è offrire uno stimolo costante per una più attiva partecipazione a livello comunitario: con la discussione, la proposta, la riflessione scambiata. Del resto non va dimenticato che diapason è parola greca che significa l'accordo di tutti (chiunque studia musica sa cosa è e a che cosa serva il diapason: a prendere la nota giusta per iniziare a cantare o suonare!). Ancora il primo articolo elenca i propositi del nuovo giornale: e confesso che, non senza sorpresa, a quei propositi Diapason si è mantenuto fedele, fedelissimo anzi: "Riporterà articoli particolarmente significativi di cronaca nazionale e internazionale, informerà sulla vita della Parrocchia e sulle attività dei vari gruppi. Presenterà commenti di carattere religioso e argomenti di discussione su problemi di stretta attualità. Abbiamo deciso di riservare uno spazio alla cultura, ecc.". Ed ecco l'autopresentazione della redazione: "La redazione è composta da alcuni ragazzi del gruppo di terza superiore, tra le cui attività rientra appunto il giornale".

Nel frattempo dei trentasette anni la stampa è stata digitalizzata. E così Diapason, che pure continua in firma cartacea, ha spiccato il volo verso la rete. Perciò da quando la parrocchia si è dotata di un proprio sito ([www.parrocchiasantegidio.it](http://www.parrocchiasantegidio.it)) si può leggere integralmente il giornale anche sul web. Nell'una o nell'altra forma colleghiamoci e comunichiamo.